

«Rinnoviamo il futuro»

03.09.21

La Cooperativa di Bessimo Onlus organizza un evento il 3 settembre 2021 per celebrare insieme il rinnovo e la ristrutturazione delle Comunità di Rogno (BG) e Civate Camuno (BS), l'acquisizione della struttura che ospita la Comunità di Bessimo (BG) e il ricordo di Don Redento.

Discorso di Giovanni Zoccatelli – Presidente della Cooperativa di Bessimo.

Oggi siamo a festeggiare la conclusione dei lavori iniziati alcuni anni fa qui a Rogno, i lavori quasi terminati nella Comunità di Civate Camuno oltre che per festeggiare l'acquisto della Comunità di Bessimo, casa da cui è partita tutta l'esperienza della nostra cooperativa.

Per iniziare consentitemi di riprendere alcuni commenti riferiti al nostro bilancio sociale 2020 caratterizzato dal Covid, in quanto a mio parere sono per certi versi rappresentativi, soprattutto per la Comunità di Rogno e di Civate, del clima che queste due Comunità hanno dovuto affrontare nella gestione degli ingenti lavori che in questi anni le hanno interessate.

Nella presentazione del bilancio 2020 dicevo: «Mai come quest'anno faccio fatica a fare commenti ponderati su un anno come quello trascorso, un anno eccezionale e inedito per ognuno di noi, un anno nel quale abbiamo dovuto convivere con la paura sia a livello personale che per i nostri famigliari ma anche paura per le persone che frequentano i nostri servizi, per i servizi che gestiamo e per la situazione economica della nostra stessa cooperativa. Pur ripetendoci reciprocamente che era legittimo e sano avere paura, abbiamo dovuto continuare ad operare tutti i giorni reinventando tutto quello che facevamo e abbiamo dovuto continuare a prendere decisioni in scenari di totale incertezza e che non prevedevano il "Rischio zero"».

Penso che dobbiamo essere orgogliosi di ciò che abbiamo realizzato in questo anno orribile; pur non negando i problemi e le difficoltà che ci caratterizzano, razionalmente dobbiamo essere orgogliosi di noi e della nostra cooperativa.

Ecco, con i dovuti distinguo penso che i lavori che oggi vediamo conclusi, in particolare per gli utenti, bambini e gli operatori delle Comunità di Rogno e di Civate, questi ultimi anni siano stati per certi versi uno tsunami. Mesi e anni nei quali le loro camere, i loro uffici, le loro stanze i loro spazi sono stati costantemente messi in discussione; anni nei quali la vita di Comunità è stata costantemente disturbata e ridimensionata dai ritmi, dai rumori, dalle polveri, dai traslochi e dai problemi del vivere all'interno di un cantiere edile.

Ma sono state sicuramente uno tsunami anche per altre persone che hanno lavorato per rendere possibile tutto ciò che oggi inauguriamo. Mi riferisco ai componenti del Consiglio di Amministrazione della nostra cooperativa che con lucidità e coraggio hanno ritenuto di voler migliorare i luoghi nei quali si sviluppano i nostri servizi convinti che se la Comunità è più bella, più accogliente, più vivibile, anche i percorsi riabilitativi ne avranno giovamento. Componenti di due diversi Consigli di Amministrazione che si sono presi la responsabilità di impegnare, in particolare su questi tre progetti, le ingenti risorse economiche e organizzative che si rendevano necessarie (accettando anche le diverse lievitazioni dei costi che mano a mano si prospettavano) (per dare un misura dell'impegno che il Consiglio di Amministrazione si è caricato dico che stiamo parlando di un investimento complessivo di circa 2,5 milioni di euro su un fatturato annuo di circa 8 milioni).

Ma non solo; lo tsunami lo ha vissuto anche chi negli anni ha seguito con grande impegno tutti i doverosi passaggi finanziari, economici, amministrativi, organizzativi e gestionali di due

cantieri e di un acquisto molto impegnativi e non privi di difficoltà e di problemi. E non parlo solo di persone della coop ma anche dei tecnici e delle imprese che su questi progetti sono stati coinvolti.

Vedendo recentemente un video girato nel 1982 in occasione della prima inaugurazione della Comunità di Rogno con i consistenti lavori di sistemazione di quello che era il rudere dal quale si partiva, oltre ai sentimenti che mi si sono mossi dal vedere persone che oggi non ci sono più, mi hanno colpito in particolare due aspetti.

Il primo era l'entusiasmo che Redento e il primo responsabile di allora mettevano nel descrivere quanto fatto e quanto quella struttura avrebbe potuto fare di bene negli anni a venire nei confronti delle persone che chiedevano di essere affiancati nel percorso di riabilitazione dalle dipendenze. Il secondo aspetto che mi ha colpito è la "sana pazzia" nel descrivere i pesanti debiti che la nuova impresa aveva comportato ma allo stesso tempo la fiducia che la "provvidenza" (si trattava chiaramente di due preti) si sarebbe occupata di rendere sostenibile il tutto.

Molte cose in questi 40 anni sono cambiate ma in certa misura l'entusiasmo per la nostra "missione", la fiducia che il nostro lavoro sia utile e la convinzione che in certi momenti si possano fare delle sane pazzie confidando che il perseguire principi di giustizia sociale non sia mai fallimentare, ancora oggi le possono ritrovare nel nostro operare.

Per tutti questi motivi voglio esprimere un grandissimo ringraziamento ad ognuno.

Non è un ringraziamento di circostanza ma un ringraziamento davvero sentito perché quello che abbiamo fatto e stiamo facendo è la dimostrazione che il "nostro lavoro" non è solo un "posto di lavoro" ma è qualcosa di più, qualcosa che ha a che fare con la passione forse con la missione o forse con una certa dose di "sana pazzia" nel credere di poter contribuire a migliorare e rendere più giusto il nostro mondo.

Ma oltre al Covid, il 2020 lo ricorderemo soprattutto come l'anno della scomparsa del nostro fondatore, l'anno della morte del nostro "Barba"; permettetemi un breve ricordo.

Don Redento Tignonsini, è stato il sacerdote, il missionario, l'uomo rivoluzionario fondatore della nostra cooperativa sociale che ci ha insegnato a salutare il prossimo nostro dicendo «ciao uomo» e che è scomparso il 16 novembre 2020 a 87 anni.

La sua storia è iniziata a Pian D'Artogne, dove è nato il 19 ottobre del 1933. Dopo essere diventato sacerdote nel 1959, ha vissuto un'esperienza come curato in alcuni paesi vicini ed è poi partito missionario per il Kenya.

Rientrato a Brescia negli anni '70, dove al tempo era Vescovo Mons. Luigi Morstabilini, ha incontrato il dilagante fenomeno della tossicodipendenza da eroina che riguardava, in particolare, le fasce più giovani di una popolazione in forte crisi di identità e attratta dallo *sballo* nelle sue diverse forme nel periodo appena successivo ai subbugli del '68.

Don Redento si è da subito interessato agli emarginati e ai tossicodipendenti che sostavano in strada, andava loro incontro per capire, per trovare una soluzione, per offrire loro un punto di vista diverso.

Insieme a un gruppo di volontari e con il consenso della Curia, ha aperto in una casa data in uso gratuito dalla parrocchia di Bessimo di Rogno (BG) una comunità rivolta all'accoglienza di emarginati giovani e adulti anche con forti problematiche di dipendenza da eroina ed alcool.

Era il 29 agosto del 1976 e quella casa sarebbe poi diventata la «Comunità di Bessimo» da cui la Cooperativa ha preso il nome.

Quella casa rappresenta tutto il coraggio (e forse anche un po' l'incoscienza) di Don Redento che, senza molti riferimenti di esperienze analoghe in tema di comunità terapeutica in Italia (Mondo X apre alla fine degli anni '60, il CEIS di Roma nel 1971, Comunità Nuova a Milano nel

1973) e nella totale assenza di servizi pubblici socio sanitari, si è gettato a capofitto in questa avventura rivolta a chi ne aveva più bisogno.

Redento ha sempre trasmesso una grande fede in Dio, ha sempre creduto nella provvidenza e agito la solidarietà.

Dopo la casa a Bessimo di Rogno, negli anni '80 ne sono arrivate altre a completare la forma attuale della cooperativa che conta 15 comunità terapeutiche, 1 comunità educativa per minori e madri in difficoltà, 1 servizio residenziale per il contrasto al gioco d'azzardo patologico, servizi di riduzione del danno e limitazione dei rischi a Brescia, Bergamo, Crema, Cremona e Mantova.

Innovatore instancabile, è stato tra i primi a immaginare un luogo per il recupero da vivere in coppia (anche con figli) perché sia il nucleo familiare a vivere ed affrontare il problema insieme nell'unità, non nella distanza.

Dal 1976 ad oggi la Cooperativa ha accolto più di 7150 persone (realizzando oltre 10.100 programmi terapeutici residenziali individualizzati) e più di 850 bambini figli di utenti contribuendo alla loro crescita serena con i genitori.

Ogni anno, inoltre, gli operatori della Cooperativa incontrano circa 2000 ragazzi in diversi contesti di aggregazione (nelle scuole, fuori dalle discoteche e dai locali notturni, ad eventi, feste, rave party, nei centri giovanili) con attività di informazione e sensibilizzazione finalizzate a stimolare lo spirito critico incentivando la capacità di porsi domande ed agire con consapevolezza ma anche per agganciare e indentificare bisogni e necessità.

Negli anni la Cooperativa ha incontrato e reagito a nuovi e diversi bisogni umani: è stato avviato un intenso lavoro con le persone private della libertà che scontano pene carcerarie incontrandole e favorendo percorsi di reinserimento nella società a fine pena: azioni e strategie messe in atto per aiutarli a ristabilire la propria autonomia e la propria indipendenza da un punto di vista personale ma anche lavorativo. Sono stati avviati infatti progetti di «Housing Sociale», con soluzioni abitative temporanee per chi si trova ad affrontare il rientro in società, concetto ampliato poi anche a persone che hanno terminato un percorso riabilitativo.

Diversi e numerosi nostri operatori ogni giorno scendono in strada per incontrare il fenomeno della dipendenza attiva e «grave marginalità», per incontrare le persone che vivono in questo contesto e proporre loro percorsi di inclusione e di riscatto: si tratta di «avamposti» presenti in diversi luoghi delle città ove le persone possono trovare ristoro, aiuto e relazioni. Luoghi nei quali di fatto viene reso esigibile il diritto alla salute anche a quei cittadini che continuano ad usare sostanze.

Tutto ciò è il frutto del *seme* piantato da Don Redento che ci ha insegnato, con il suo esempio, a rimboccarci le maniche ogni volta che si incontra qualcosa di nuovo sul cammino, e oggi, a portare avanti tutto ciò, siamo in più di 200 persone tra operatori, dipendenti e più di 50 volontari.

Don Redento ci ha insegnato tanto, anche solo con il suo saluto, «ciao uomo» - diceva, che racchiude in sé tanto di ciò che si è poi trasformato nella sua esperienza: per lui la persona è sempre stata al centro, con tutti suoi problemi, le sue debolezze, le sue criticità perché sia valorizzata in ogni sua qualità e in ogni spunto positivo.

Come tanti altri preti di strada, preti di frontiera o preti dedicati all'impegno sociale anche Don Redento ha contribuito alla costruzione di un mondo più responsabile, nel quale ognuno di noi è chiamato ad essere disturbato nella propria coscienza, ad essere operatore di giustizia e fare la propria parte per contrastare le ingiustizie.

Per tutti questi motivi possiamo dire che Don Redento è stato sicuramente il Fondatore della nostra cooperativa ma è stato soprattutto il fondatore, assieme a tanti altri preti e laici, di un movimento civile attraverso il quale la chiesa, la fede e gli insegnamenti cristiani si sono concretizzati giorno per giorno nella vita quotidiana ma anche nell'impegno sociale e politico nel

senso più nobile del termine. Tutto ciò per dare concretezza alla frase «*non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia*».

Nel ricoprire il mio incarico di Presidente e responsabile della Cooperativa di Bessimo in tutti questi anni, mi ha sempre rasserenato sentire direttamente dalla sua voce che ogni giorno lui pregava per noi e per il bene della nostra cooperativa; pur non essendo quotidianamente presente mi faceva sentire affiancato e meno solo nel cercare di portare avanti le responsabilità legate alla cooperativa.

Ora mi rasserena e mi fa molto piacere sapere che Redento sta continuando a pregare per noi, per noi che quotidianamente cerchiamo di amplificare la voce a favore dei cittadini consumatori e dei cittadini che hanno sviluppato una qualche forma di dipendenza, per far sapere loro che, anche se piccolo e modesto, un sogno da perseguire è sempre possibile e un posto nel mondo c'è. Un posto dove la porta è sempre aperta.

Per tutti questi motivi mi sento di dire che investire in questo lavoro, che investire 2,5 milioni di euro e sostenere la fatica di tutto ciò ha senso; ha molto senso.

Redento salutava dicendo Ciao Uomo, Ciao Donna.... penso che noi possiamo oggi salutare Redento dicendogli non Ciao Uomo ma...Grazie Grande Uomo.

Giovanni Zoccatelli
Presidente della Cooperativa di Bessimo Onlus